

Mercato chiuso per un giovane su due

Il tasso di disoccupazione potenziale tra gli under 25 supera il 50 per cento

Lavoro

Francesca Barbieri

■ Ottantamila posti in bilico nei primi tre mesi del 2013. Cassa integrazione in crescita del 62% nell'arco di un anno. Disoccupati under 25 oltre il 36 per cento. Sono solo alcuni dei dati, gli ultimi diffusi nei giorni scorsi, che fotografano un mercato del lavoro sempre più avaro di opportunità. Boccate sulla soglia d'ingresso sono soprattutto le nuove generazioni, che - complici la crisi e il *mismatch* tra domanda delle imprese e offerta di competenze - "sprecano" oltre il 50% del proprio potenziale. A evidenziarlo è l'elaborazione del centro studi Datagiovani per il Sole 24 Ore, che ha messo sotto la lente il rapporto tra disoccupazione ufficiale e potenziale nel nostro Paese e nelle regioni, anche rispetto agli altri Stati europei.

«La disoccupazione potenziale - spiega il ricercatore Michele Pasqualotto - aggiunge a quella ufficiale anche due categorie di inattivi: il gruppo di chi è pronto a lavorare, ma non cerca attivamente un impiego, e quello di chi, al contrario, passa al setaccio offerte e annunci, pur non essendo immediatamente disponibile». Così, il tasso dell'11,2% schizza al 20,1 per cento. Molto più alto il gap per donne e giovani: per le prime il salto in alto è di oltre 13 punti, per i secondi

ufficiale nel terzo trimestre 2012 del 34% (ma a dicembre 36,6%) e quello potenziale al 50,7 per cento. Insomma, un giovane su due è fermo ai box.

«Molto spesso - osserva Pasqualotto - a una diminuzione dei disoccupati ufficiali si associa un aumento di quelli potenziali e viceversa, senza un particolare effetto sugli occupati: quando la disoccupazione cala non ci sono reali segni di miglioramento, perché in molti passano nel limbo dell'inattività».

Che la situazione, poi, sia piuttosto critica nel nostro Paese lo si vede sullo scacchiere europeo. L'Italia ha una "forbice" tra disoccupazione ufficiale

QUESTIONE MERIDIONALE

I due terzi degli «inattivi» risiedono nelle Regioni del Mezzogiorno, pari a oltre un quarto della forza lavoro dell'area

le e potenziale molto più ampia rispetto agli altri Paesi: se nella media Ue gli inattivi potenzialmente disoccupati sono meno del 5% della forza lavoro, in Italia il dato è più che doppio, al 12 per cento. Un gap causato innanzitutto dall'"inerzia" di donne e giovani: la quota di inattivi a rischio disoccupazione è del 17,9%, contro nemmeno il 6% della media europea (e valori inferiori al 4% negli Stati in cui il welfare e i servizi alle famiglie sono più sviluppati, come Danimarca, Norvegia e Germania). Tra gli under 25 si sale al 34% (tre volte la media Ue), con una disoccupazione potenziale, come detto, vicina al 51%, rispetto alla media del 30,5 per cento.

cipali per cui la ricerca del lavoro, in Italia, non avviene? Il 43% degli inattivi appartiene alla categoria degli "scoraggiati", che ritengono di non riuscire a trovare lavoro e dunque nemmeno lo cercano. Il 17% sta aspettando risposte da colloqui precedenti, mentre il 9% studia o segue corsi di formazione professionale, ma vorrebbe comunque lavorare. L'8% si sta prendendo cura di bambini o persone non autosufficienti, a cui si aggiunge il 6% di chi non cerca per altri motivi personali. Rispetto all'inizio della crisi (2008), tra le donne è cresciuto molto il peso dello scoraggiamento (oggi al 45%, il 7% in più), che tra i giovani va a braccetto con i motivi di studio, appaia intorno al 30 per cento.

In totale l'inattività ai margini della disoccupazione coinvolge oltre 3,1 milioni di persone, quasi 500mila in più dei disoccupati "ufficiali". Un fenomeno quasi del tutto concentrato nel Mezzogiorno: qui risiedono poco meno di 2 milioni di "quasi disoccupati", oltre un quarto della forza lavoro complessiva dell'area, per una disoccupazione potenziale del 34,3%, più che doppia rispetto a quella ufficiale. Particolarmente negativi sono i dati di Campania e Sicilia, dove la quota di inattivi potenzialmente disoccupati è un terzo della forza lavoro e spinge il tasso di disoccupazione potenziale vicino al 40 per cento.

«Il Paese - conclude Pasqualotto - è in questo caso davvero tagliato in due, visto che al Nord i dati sono del tutto sovrapponibili alla media europea, o anche migliori, come nel caso di Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Veneto».

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

LA ZONA GRIGIA

La disoccupazione potenziale tiene conto, oltre a quella ufficiale, anche di due forme di inattività: chi cerca lavoro ma non è subito disponibile a lavorare; chi non cerca un impiego ma vorrebbe lavorare subito

SENZA LAVORO

3 milioni

LA FORBICE

In Italia la forbice tra disoccupazione potenziale e quella ufficiale è molto più elevata di quella europea: circa 10 punti, rispetto ai 4 evidenziati dalla media Ue

DISOCCUPAZIONE VIRTUALE

20,1%

LE CAUSE

Tra le ragioni per cui non si cerca lavoro spicca lo scoraggiamento (nel 43% dei casi), seguito all'attesa degli esiti della ricerca (17%), la frequenza di corsi (9%), la cura di bimbi e non autosufficienti (8%)

CHI HA PERSO LE SPERANZE

43%

IL CASO SUD

La disoccupazione potenziale è fortemente concentrata nel Mezzogiorno, dove sfiora il 35 per cento. Valori in media europea si registrano, invece, al Nord e anche migliori in Trentino, Emilia e Veneto

DISOCCUPATI POTENZIALI

34,3%

LE DONNE

Il tasso di disoccupazione potenziale tra le donne è al 25%, 13 punti percentuali in più rispetto a quello ufficiale. Le donne scoraggiate sono aumentate del 7% dal 2008 a oggi

LE SCORAGGIATE

45%

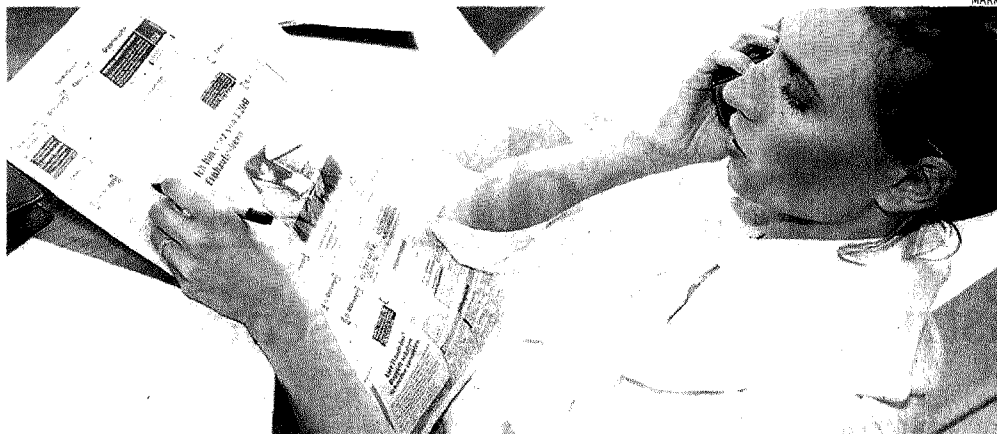
I GIOVANI

La situazione più critica si registra tra gli under 25: il tasso di disoccupazione potenziale arriva al 50,7%. I giovani inattivi sono il 34% della forza lavoro (tre volte tanto rispetto alla media Ue)

FERMI AI BOX

50,7%

In cerca della porta d'ingresso



La fotografia della disoccupazione potenziale in Italia